

CARLA IDA SALVIATI (a cura di), *Paggi e Bemporad editori per la scuola*, Firenze, Giunti, 2007.

Il volume si dispone, con decisione, secondo due traiettorie: 1) come un ulteriore tassello (e ben specifico) di quella «editoria a Firenze» tra Otto e Novecento, epoca in cui il capoluogo toscano fu uno dei centri librari e culturali più vivaci d'Italia e già da tempo indagato su questo fronte assai articolato (e si ricordino i lavori della Porciani, di Parenti, della Minicucci, della Giusti, di Pedullà, di Trevi, di Ceccuti, di Semerano dedicati ai varie editori fiorentini negli ultimi cinquant'anni); tassello rivolto alla casa Paggi-Bemporad-Marzocco che fu uno dei promotori della trasformazione dell'editoria giovanile e scolastica nel secondo Ottocento, e dei promotori più incisivi e significativi; 2) come un'analisi approfondita di questa impresa culturale e civile, che affina i *Percorsi del libro per la scuola*, già affrontati in un volume curato da Carmen Betti e uscito nel 2004 a Firenze, e percorsi fiorentini e toscani in particolare. La casa Paggi-Bemporad emerge dai saggi nel volume in tutta la sua ricchezza di iniziative culturali e editoriali e relative alla «politica scolastica» che affronta l'editoria letteraria, dei manuali scolastici, le stesse riviste per gli insegnanti, mostrando il quadro organico che guida le avventure editoriali del «Sor Enrico» (1868-1944), «il grande editore che ha segnato» proprio «un pezzo della storia del libro e della storia dell'educazione» e che ha svolto un «enorme lavoro» rivolto alla «cultura dell'infanzia» (p. 72).

Il volume ci consegna in particolare l'*iter* dell'impegno rivolto a costruire un'impresa editoriale organica ed efficiente, attraversando congiunture difficili e tempi oscuri (il fascismo in particolare). Poi fa emergere, con forza, l'idea di cultura educativa che anima tale fronte editoriale: un'idea avanzata, capace di ri-definire bisogni e identità dell'infanzia (borghese, soprattutto) e di articolare un progetto di collane rivolte ai vari ceti sociali dell'Italia umbertino-giolittiana e successiva. Infine fissa anche l'aspetto grafico del libro: le illustrazioni in particolare che rinnovano il messaggio stesso dei vari testi e li avvicinano al mondo stesso ormai trasformato «dalla riproducibilità tecnica» delle immagini, con la fotografia, col cinema. E si pensi alla nuova edizione del *Pinocchio* illustrata da Attilio Mussino, del 1911, che è veramente un emblema. Allora il volume ci permette di leggere, dopo i testi di Semerano del 1960, della Minicucci del 1975, della Wakefield del 2002, proprio il complesso *iter* di crescita di una politica culturale-scolastica, di crescita come articolazione e come sviluppo (e in tempi drammatici), ma insieme anche di affermazione di una Casa editrice nazionale che ben si muove nel panorama complesso dell'editoria «in movimento» tra Otto e Novecento, tra Torino, Milano e Firenze, soprattutto, ma con altre aree di maturazione (Bologna, con Zanichelli, ben legato a Bemporad; Carabba a Lanciano; Sandron a Palermo; e poi Treves, Sonzogno, Mondadori a Milano), che ben vengono a disegnare un panorama in costante affinamento. E affinamento richiesto proprio dalla modernizzazione italiana che anche nella «storia del libro» trova uno dei propri processi di sviluppo. La Bemporad a Firenze fu un «attore» attento e vivace e organico in questo sviluppo.

*In primis* la Bemporad fu un'impresa gestita, e proprio dal «Sor Enrico», con sagacia e precisa sensibilità relativa a un «mercato» in trasformazione: i ragazzi, la scuola, gli insegnanti. Ragazzi di famiglia, scuola di alfabetizzazione e cittadinanza, insegnanti più consapevoli del proprio ruolo. Tutti da catturare anche (e soprattutto i ragazzi) attraverso un libro più seduttivo, più immaginoso, più coinvolgente, già nella sua «veste editoriale» (e si veda l'inserito I-XXXII di immagini inserito nel volume: è assolutamente rivelativo sotto questo aspetto). L'impresa ha carattere fa-

miliare («Enrico consolida la tradizione dell'azienda di impianto familiare»: p. 19); cresce con «buona fortuna» fino ai primi anni '20, in cui Bemporad oscilla politicamente e cerca di allinearsi tra le ideologie del tempo, sviluppa in modo paternalistico i rapporti tra Editore e Autori e quelli stessi tra editoria e popolo (col *medium* della scuola): qui Bemporad sta tra vecchio e nuovo, come ben rileva la Salviati. È «editore di transizione» tra un passato, industriale sì, ma paternalistico e uno «scenario nuovo che esige la ricerca di più vasti campi finanziari relazionali e geografici per un'azienda pronta a decollare a livello nazionale» (p. 42). Poi entra in gioco il fascismo (a cui pur Bemporad aderisce nel 1925) e il suo concentrare a Roma le iniziative (come quella della «Mostra Nazionale del libro per il Fanciullo» che si terrà, per prima, proprio a Roma, nel 1929), il suo «libro di Stato», i rapporti con Mondadori (il regime abbandona Bemporad e si avvicina a Mondadori), l'avvio di un calo di potere, poi di un declino, infine di un tracollo (finanziario: «fortissima passività» e «scarso rendimento» annota la relazione dell'IRI del 1933). Poi le leggi razziali daranno il colpo di grazia: esse «fanno di un famoso editore anche un uomo evitato, privo completamente di protezioni» (p. 67), abbandonato e dimenticato (il necrologio uscirà a un anno dalla morte avvenuta nel marzo 1944!).

L'apporto più tipico e innovatore della Paggi-Bemporad all'editoria per ragazzi e per la scuola – accanto a molti altri aspetti che però si allineano alle trasformazioni editoriali tra Otto e Novecento e poi tra il Dopoguerra e fascismo, connessi a oscillazione ideologica, a fusioni aziendali, a concorrenza più ampia, a controlli politici (con conseguenti innovazioni e/o adeguamenti editoriali), a crescita di collane e riviste, etc. – va fatto risalire a quell'«educare divertendo», ricordato qui da Cecioni e che costituisce già dal secondo Ottocento l'asse cultural-pedagogico della Casa editrice e ne resterà uno dei nuclei più rappresentativi. Già attivo con il passaggio da Thouar alla Baccini e al *topos* «romanzo di formazione» per i piccoli, a Collodi e alle sue operazioni complesse per la scuola con i *Giannettini*, per toccare con *Pinocchio* anche la narrativa per ragazzi, poi con Vamba e «Il giornalino della domenica», dal 1906 al 1911, che si porrà all'avanguardia per temi e collaborazioni, successivamente con una editoria anche scolastica che si pone vicino ai ragazzi: con le illustrazioni, con la comunicazione più accattivante dei testi, con il collocarsi in sintonia coi mutamenti della pedagogia (dal positivismo all'herbartismo, all'idealismo, allo spiritualismo nazionalistico del fascismo) ma tenendo in essa ferma la regola dell'insegnar-diletando. Questo è un po' l'asse-portante dell'editoria Bemporad, nel suo aspetto più strettamente pedagogico. Ed è un asse che andrà studiato diacronicamente e anche in modo sincronico, attraverso collane, collaborazioni, carteggi, etc. per cogliere la permanenza e le variazioni nel corso del tempo. Ed è un aspetto che anche nel volume, pur ricco di rilievi economici, politici, organizzativo-editoriali, resta un po' sullo sfondo, anche se da tutti gli autori sottolineato come centrale (in particolare da Cecconi e da Caldi).

Poi, come altro aspetto centrale, c'è l'innovazione costante delle strategie editoriali, del catalogo, delle offerte alla scuola, che è agenzia centrale nella società postunitaria e in continua trasformazione istituzional-culturale: la Bemporad segue con acume, se pure con esiti contrastanti, questo percorso e mantiene a lungo una produttività significativa, occupa una ampia quota di mercato, come pure costantemente sviluppa collane e riviste, rinnova edizioni, coopta nuovi autori. L'innovazione – così tipica dell'editoria del nostro tempo – la guida come regola. Fino alla catastrofe del fascismo-regime. Che sarà il suo capolinea.

Tra articolata *storia d'impresa, modello complesso di politica culturale e ricca organizzazione editoriale* (che va dai rapporti diretti con gli autori alla costruzione

di collane, riviste, promozioni varie, fino alle stesse vesti editoriali dei vari volumi, come ricordato di sopra) si dispongono le ricerche raccolte nel presente volume che pone in luce proprio l'asse portante del lavoro editoriale della Bemporad (erede della Paggi e progenitrice della Giunti), quello scolastico e per ragazzi, sottolineandone il complesso *iter* storico, il ruolo di «transizione» svolto (sotto Enrico Bemporad), ma anche l'idea innovatrice introdotta nell'editoria per ragazzi e scolari, illuminata, come già detto, dalla iniziativa-Collodi, che dette un *imprinting* all'operazione-Bemporad e fece della Casa editrice un punto alto (forse il più alto) nell'editoria nazionale scolastica e non solo tra i due secoli e le consegnò un ruolo autenticamente di svolta. E di svolta culturale. Questa idea pedagogica circola nel volume, se pur non vi si colloca al centro, come già detto. Ma già da lì si offre come un ulteriore paradigma di ricerca, e squisitamente pedagogico, e di indubbia rilevanza educativa.

Franco Cambi

STEFANO RIGHETTI, *Soggetto e identità: il rapporto anima-corpo in Merleau-Ponty e Foucault*, Modena, Mucchi, 2006.

Il volume di Stefano Righetti si fa leggere (pur nella sua densità) e si fa apprezzare in senso anche squisitamente teoretico (pur essendo la ricostruzione di un faccia a faccia, storico e culturale, tra Merleau-Ponty e Foucault, ripresi nella complessità dei loro messaggi filosofici e diacronicamente rivisitati proprio partendo – per entrambi – dalla loro «ultima stagione», prevalentemente). Teoreticamente il volume ha tre nuclei: 1) quello del problema (dilemmatico e aporetico) del mente-corpo, il quale ha contrassegnato la filosofia occidentale e continua a inquietare la stessa ricerca contemporanea; 2) quello relativo alla nozione di corpo che si riarticola nel pensiero dei due autori facendosi corpo sensibile, attivo, relazionale, regolato da saperi e poteri, sottoposto a addomesticamento, perimetrazione, controllo e quindi, anch'esso, attivo e passivo, comunque irretito in una generale e storica significazione e/o costruzione di senso (in Foucault); 3) quello di una neoantropologia, post-strutturalista e post-fenomenologica, di cui proprio Nietzsche può essere visto, sulle orme di Foucault, come il promotore e, ancora oggi, il modello da riprendere, affinare, portare a regime nel Postmoderno.

Certo, sullo sfondo sta anche un'analisi della filosofia in Francia, connessa alle avventure di quel pensiero tra gli anni '60 e '80, in cui si sottolinea una tendenziale convergenza – alla fine, dopo le polemiche reciproche tra fine '50 e primi '60 – tra strutturalismo e fenomenologia che, sulle orme di De Saussure, possono e devono affiancarsi dando alla fenomenologia un aspetto interpretativo (e non analitico) e allo strutturalismo un volto più antropologico. E, ancora, i due filosofi ricordati sono specifica testimonianza di questa convergenza, che reclama anche e soprattutto una lettura meno rigida e lineare delle due posizioni teoretiche e declina un processo di maturazione culturale più sfumato, più complesso, più avanzato anche. Ma è questo un percorso del volume assai interessante, che qui possiamo lasciare da parte. Come da parte lascerò il tema più specifico del corpo, per concentrarmi invece sul contributo al tema/problema del *mind-body* così ancora attuale. E contributo anti-dualistico e orientato a leggere il binomio secondo ottiche integrate, dialettiche, di complessità, partendo proprio da una nuova *idea* del corpo. E poi sul contributo al tema antropologico sopra ricordato.

Quanto al tema del mente-corpo in generale la posizione si fa in questa prospettiva di «secondo strutturalismo», anti-dualistica, lontana da ogni cartesianesimo (così